

### Studi americani

# PSICOANALISI E PSICHIATRIA

Un libro di Elizabeth Zetzel destinato a fornire un contributo teorico al dibattito aperto in Italia

Il libro di Elizabeth Zetzel (E. Zetzel, W. W. Meissner, *Psichiatria psicoanalitica*, Programma di psicologia clinica, psichiatria e psicologia, Boringhieri, Torino 1976, pp. 377, L. 10.000) come anche il volume di Ruesch e Bateson *La matrice sociale della psichiatria* pubblicato nei mesi scorsi dal Mulino, è destinato a fornire un contributo teorico di notevole rilievo al dibattito acceso, che si svolge in Italia sui temi della psichiatria.

In Italia, più che negli altri Paesi, si è verificato negli ultimi anni una profonda inversione di rotta, operativa e teorica, che ha spostato la ottica psichiatrica e psicologica dalla psicopatologia individuale alla patologia delle istituzioni psichiatriche, espressione questa ultima della organizzazione politico-sociale capitalistica.

Tale inversione di tendenza ha comportato, dopo l'esperienza storica dell'Ospedale Psichiatrico di Gorizia, innovazioni di grande interesse, che hanno inciso profondamente non solo nel campo dell'assistenza psichiatrica, ma anche nello stesso tessuto sociale. E' indubbio, tuttavia, che a queste esperienze non è seguita un'adeguata elaborazione culturale, che creasse le premesse per una nuova impostazione scientifica e metodologica in campo psichiatrico. Ancora oggi l'istituzione negata rimane il manifesto culturale della nuova psichiatria, più di carattere critico che propositivo.

Nello stesso tempo dagli amministratori e dalle stesse forze politiche e sociali emerge una precisa richiesta rivolta agli operatori e tecnici — di costruire insieme, in una dialettica di rapporti che valorizzi l'impegno e le competenze specifiche, una metodologia di lavoro, verificabile e rigorosa, che si basi sui presupposti scientifici. Intendo ad esempio tutti gli interventi preventivi nella fase perinatale e la realizzazione di servizi sociali nella prima infanzia, che richiedono competenza e rigore scientifico come d'altra parte anche gli interventi nelle età successive.

Fra molti tecnici della nuova psichiatria sembra permanere un atteggiamento di critica nei confronti delle istituzioni sacrosante, ma che rischia di sterilizzarsi e di perdere incisività se non trova una maggiore articolazione culturale e scientifica, anche in un lavoro di disseminazione critica dei contenuti accumulati dalle scienze umane, quali la psicologia, la psichiatria, la psicoanalisi, la psicologica, ecc.

Oltre alla battaglia e allo impegno istituzionali, c'è la

## A un'italiana il primo premio del concorso per giovani cantanti d'opera

POLA, 29 agosto. L'italiana Stella Dez ha ricevuto ieri a Pola il primo premio del concorso internazionale per giovani cantanti operistici.

Il concorso avrebbe dovuto svolgersi nella villa Mariani, nei pressi di Udine, ma la sua sede è stata trasferita qui a Pola a causa delle conseguenze del terremoto.

Al concorso, riservato a cantanti al di sotto dei 35 anni di età, hanno partecipato 36 cantanti provenienti da 13 Paesi di quattro continenti: di questi, 14 si erano qualificati per il finale.

Il secondo premio è stato assegnato all'austriano Georg Fichtl ed all'italiano Angelo Nardino, mentre hanno ricevuto il terzo premio la greca Sophia Madiaraki e la jugoslava Igor Filipovic.

Altri diplomati sono stati consegnati alle statunitesi Barbara Smith, all'italiano Giuseppe Bette ed allo jugoslavo Radinka Segoti.

Tutti costoro hanno partecipato ieri al concerto finale del concorso, ora hanno cantato pezzi di repertorio, e parteciperanno poi a tre concerti in Italia.

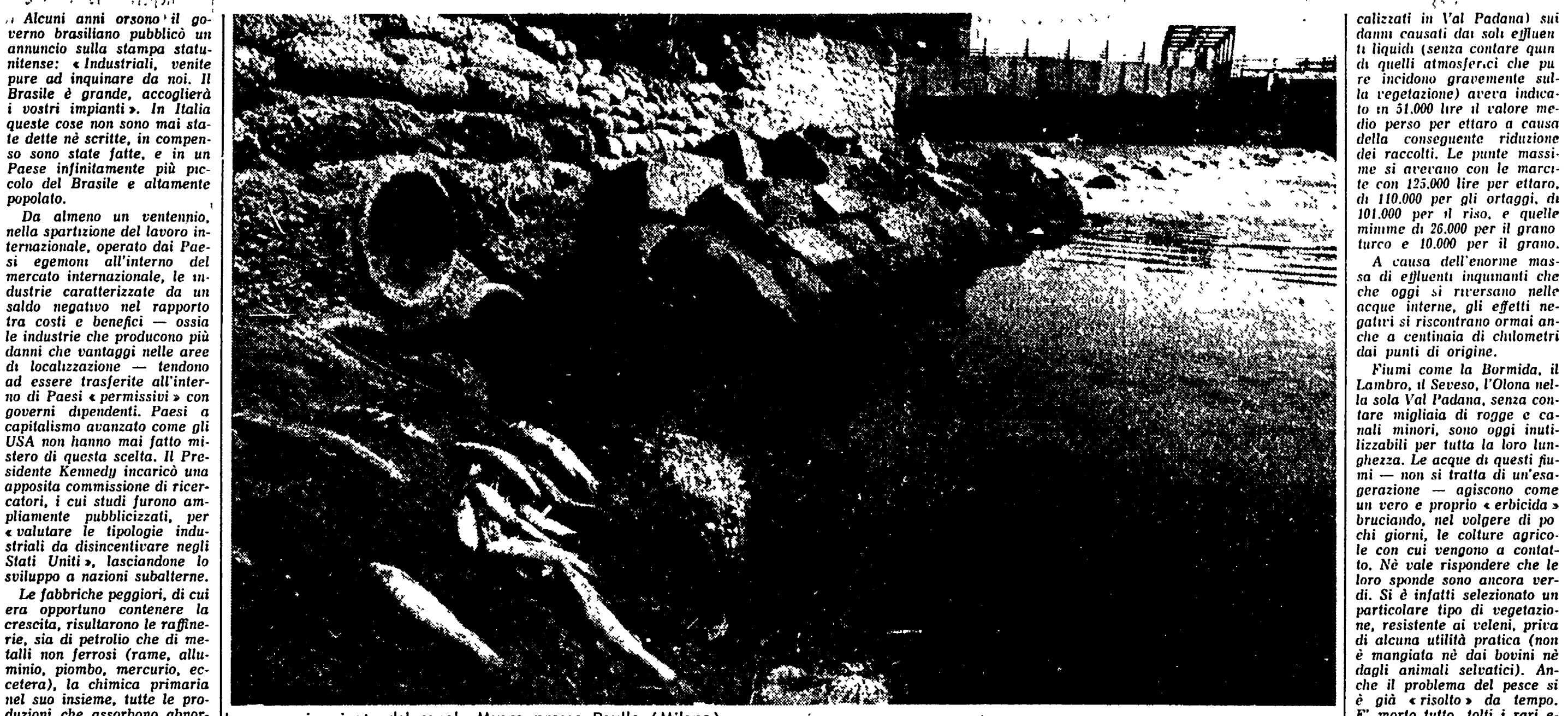
La giuria del concorso era costituita da eminenti esperti e critici europei, fra i quali la cantante Federica Barbieri. Anche il tenore italiano Mario Del Monaco ha partecipato ai lavori della giuria.

Massimo Ammaniti

# L'Italia sconta i danni ecologici di una miope politica industriale

# Licenza di inquinare

L'insediamento di impianti altamente inquinanti è stato consentito senza le garanzie e i controlli possibili. Il nostro Paese occupa l'ultimo posto nella CEE per i consumi pro capite di energia ma detiene il record delle raffinerie di petrolio. Un colossale spreco di risorse idriche a danno dell'agricoltura. Nella RFT un metro cubo di acqua per uso industriale costa circa duecento lire, in Italia 0,0026 lire - I fiumi avvelenati della Valle Padana



Le acque inquinate del canale Muzza presso Paullo (Milano).

Alcuni anni orsono il governo brasiliano pubblicò un libro sulla stampa statunitense: «Industriali, venite pure ad inquinare da noi. Il Brasile è grande, accoglierà i vostri impianti». In Italia queste cose non sono mai state dette né scritte, in compenso sono state fatte, e in un Paese infinitamente più piccolo del Brasile e altamente popolato.

Da almeno un ventennio, nella spartizione del lavoro internazionale, operato dal Paese egemoni all'interno del mercato internazionale, le industrie caratterizzate da un saldo negativo nel rapporto tra costi e benefici, ossia le industrie che producono più danni che vantaggi nelle aree di localizzazione — tendono ad essere trasferite all'interno di Paesi «permisivi» con governi dipendenti. Paesi a capitalismo avanzato come gli USA non hanno mai fatto mistero di questa scelta. Il Presidente Kennedy incaricò una apposita commissione di ricercatori, i cui studi furono ampiamente pubblicizzati, per «valutare le tipologie industriali da disincentivare negli Stati Uniti», lasciando lo sviluppo a nazioni subalterne.

Le fabbriche peggiori, di cui era opportuno contenere la crescita, risultarono le raffinerie, sia di petrolio che di metalli non ferrosi (rame, alluminio, piombo, mercurio, eccetera), la chimica primaria nel suo insieme, tutte le produzioni che assorbono abbondanti quantità di energia e di acqua (restituendola inquinata), o emettono grandi masse di prodotti inquinanti o ad elevata tossicità. Per di più tali industrie richiedono quantità sproporzionate di capitale rispetto alla manodopera impiegata. Tipico è il caso delle raffinerie che, negli ultimi tempi altamente automatizzati, hanno un solo addetto per ogni due milioni di dollari investiti (circa un miliardo e sei-cento milioni di lire).

L'Italia, pur essendo all'ultimo posto tra i Paesi della CEE per consumo di energia pro-capite, — come noto — è al primo posto in Europa per la raffinazione, con una capacità di lavorazione più che

doppia rispetto alla domanda interna.

A queste scelte del capitalismo internazionale dobbiamo molte delle sturtorie oggi riscontrabili nei subviluppati del Paesi e dell'America latina, ma per certi versi anche nel nostro Paese. Le analogie riscontrabili sono significative. Sia in America latina che in Italia ritroviamo grandi industrie chimiche e petrolchimiche primarie, di proprietà pubblica o comunque controllate dallo Stato, o comunque in passivo e sostenute con il continuo afflusso di denaro pubblico, tutte altamente inquinanti.

E' di questi giorni una soluzione nel Siracusano contro un'industria che preleva

ben 4500 litri al secondo e che prevede di accrescere i consumi di ulteriori 2500 litri entro i prossimi tre anni. Il caso di Siracusa è solo il più recente. Altri analoghi, e sempre risolti a scapito degli agricoltori, si sono avuti in tutta l'Italia, e persino nella Val Padana, zona tra le più ricche d'acqua d'Europa.

L'Italia che, nonostante certe immagini ufficiali, sempre tendenti ad attribuire ad ipotetiche carenze naturali quelle che in realtà sono errori di indirizzo economico, è un Paese piosso in cui cade mediamente ogni anno un metro cubo d'acqua per ogni metro

quadrato di superficie. Solo a causa degli sprechi l'acqua oggi scarseggia.

Da nuovi impianti ad elevata domanda idrica mostrano una netta tendenza a localizzarsi o ad ampliarsi nel Meridione e nelle isole, nonostante queste regioni dispongano di acqua in quantità molto inferiore al settentrione. Si sta in un certo senso verificando all'interno del nostro Paese lo stesso fenomeno anomalo di distribuzione del lavoro che ritroviamo sul piano internazionale. Esempio tipico è la raffineria di Gela in Sicilia. Con un investimento di oltre 500 miliardi si sono assunte solo poche centinaia di addetti altamente specializzati, per la maggior parte trasferiti dal continente. La raffineria ha trasformato un mare un tempo pescoso e bellissimo in una oasi a propria volta. In Sicilia, perennemente coperta di petrolio, facendo saltare alcune economie tradizionali come il turismo e la pesca da cui traevano lavoro migliaia di persone.

Discorso analogo varrebbe per la SIR di Porto Torres in Sardegna. Con quella che è costata, naturalmente in denaro pubblico, si sarebbe potuta costruire una rete irrigua capace di risolvere il problema idrico dell'intera isola. Volendo gli esempi potrebbero essere molto più numerosi. Quanto siano costate certe scelte lo si può capire da alcuni dati. L'Italia, Paese con 8000 chilometri di costa, nei primi sei mesi del 1976 ha importato pesce per ben 111,3 miliardi, con un aumento del 57% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Questo dato è quasi una spia del buco degli sbocchi idraulici che si riversano a loro volta e con le città di Torino e Ferrara i cui scarichi industriali non sono depurati.

Da anni il Po è «sotto osservazione» da parte di esperti. Ma che cosa osservano? Lo si può capire guardando il suo corso. E' intanto sono sparii lo storico ed i molluschi bivalvi. Il meraviglioso caviale del delta, prodotto per tradizione da un'antica famiglia di ebrei russi, è solo un ricordo del passato. Le anguille, i barbi, le carpi, le pontate della Becca, presso Pavia si prendono ancora, ma sono pressoché immangiabili. La scomparsa del pesce, o la sua degradazione qualitativa, è solo il sintomo più appariscente di un male ben maggiore che sta minacciando una delle aree più prospere d'Europa, che annovera rese agricole tra le più alte del mondo.

Non oltremodo che le nostre considerazioni fossero scambiate per un discorso contro l'industrializzazione, o la affermazione dell'impossibilità di una «pacifica» e costruttiva continenza tra agricoltura ed industria.

Ciò che ha combattuto e rivisto — è uno dei temi della riconversione industriale — è il modello venutosi in parte a realizzare nel nostro Paese con tutte le disconomie e gli sprechi conseguenti, in parallelo con la degradazione qualitativa e la riduzione del contenuto scientifico e tecnologico della nostra produzione industriale, cioè che ha accentuato il distacco tra il nostro e altri Paesi.

Non si tratta di «distruggere» l'industria chimica già presente nel Paese. Essa va regolamentata sul piano ambientale in modo analogo a quanto è già avvenuto in Europa da oltre un ventennio. Contro lo spreco dell'acqua per esempio, sarebbe sufficiente applicare la legislazione di un Paese altamente industrializzato come la Repubblica Federale Tedesca, dove è prevista una tassa di circa 200 lire per ogni metro cubo di acqua utilizzata ad uso industriale. Attualmente l'industria italiana paga una tassa di lire 0,0026 per ogni metro cubo di acqua impiegata, il che equivale ad una vera e propria presa in giro. Per questa permisività l'Italia è l'unico Paese della Comunità Europea dove quasi nessuna industria effettua il «riciclo» (ossia utilizza più volte la stessa acqua).

Guido Manzone

## LA RACCOLTA DI UNA SPECIALE CINETECA A MOSCA

# Le immagini di Lenin

Iniziato fin dal 1924 e ripreso negli ultimi anni con particolare intensità un lavoro di ricerca e sistemazione del prezioso materiale d'archivio - I numerosi documentari andati perduti

DALLA REDAZIONE

MOSCA, agosto. Le immagini di Lenin passano rapide sullo schermo: lo vediamo a Pietrogrado, il 1917, mentre parla da un balcone della sede del Comitato centrale, poi nelle aziende insieme agli operai, nelle manifestazioni del 1° maggio sulla Piazza Rossa, alle sedute dei congressi del Comintern al funerale di Sverdlov. La pellicola è, in molti punti, rovinata, ingiallita. Si notano «staohchi», quadri che mancano. Eppure, a poco a poco, si formano un vero e proprio film sulla vita di Lenin che abbraccia l'arco dal '17 al '22.

Siamo nella sede dell'Istituto del marxismo-leninismo presso il CC del PCUS, dove funziona un «archivio speciale» dedicato alla «filmografia leniniana». Andrei Petrov, responsabile del lavoro di ricerca e manutenzione, precisa che l'attività di sistemazione del materiale è iniziata nel '24 quando, con una apposita deliberazione governativa, tutti gli studi cinematografici dell'URSS furono invitati a consegnare i negativi originali dei film su Lenin all'Istituto. Ma il lavoro non è andato avanti nel migliore dei modi. Vi sono stati ritardi, insufficienze e, quel che è più grave, spesso, in quegli anni, per mancanza di competenza tecnica sono state tagliate e rovinare numerose pellicole.

Il lavoro che si sta compiendo ora è quindi teso a salvare il materiale esistente, con una serie di operazioni tecnico-scientifiche, e a raccogliere nuove pellicole in varie parti del mondo.

A partire dal 1947 una commissione di esperti guidata dal prof. Boltjanskij ha cominciato a visionare le pellicole dove potevano essere ritrovate immagini di Lenin. In due anni — precisa Petrov — sono state passate alla «moviola» 1728 pellicole per un totale di 22 mila metri. Ed è stato appunto grazie a questa prima indagine che all'archivio del PCUS sono giunti 86 metri di pellicole con immagini inedite di Lenin.

Visto il successo della ricerca, il lavoro è stato esteso a tutti gli studi dell'URSS e

molti esperti si sono recati all'estero presso cineche statali e private. Si è così giunti alla seconda tappa dell'operazione, con la consegna all'archivio del partito di altri materiali cinematografici per un totale di 874 metri di pellicola. Contemporaneamente si è svolta l'opera di ricerca degli operai che nei primi anni della Rivoluzione seguivano Lenin. Attraverso documenti del Cremlino, articoli di giornali e saggi scolari si è individuata una «roscica» di 12 operatori sovietici, Ermolov, Frotov, Ciber, Grigor, Kozlovskij, Lember, Levickij, Novickij, Slavinskij, Tisse, Vinkler, Zhabuzskij — e sono stati rintracciati vari operatori svedesi ed uno americano. Così sulla base delle indicazioni ottenute si è passati alla ricostruzione delle varie fasi della ripresa. E quel che è più importante è che si sono stabilite con esattezza le parti mancanti, le pellicole da rintracciare.

Dice l'esperto Petrov: «Attualmente abbiamo solo 20 film o «spezzoni» dove si vede Lenin. Sappiamo che vi sono state altre 18 riprese, ma non abbiamo le pellicole». Su questo punto vi sono stati, tra gli studiosi, pareri contrastanti. Petrov comunque insiste sul fatto che le pellicole sono state girate e presenta un'ampia documentazione. Risultato per esempio che vari operatori guarono un documentario sulle manovre pararmilitari alle quali Lenin presenziò pronunciando un discorso.

Il lavoro di ricerca — precisa Petrov — può ancora dare grandi risultati. Sappiamo, ad esempio, che nel periodo che va dal '18 al '20 furono girati oltre 50 documenti con immagini di Lenin. Molti testimoni ricordano che nel documentario del regista Juchim, intitolato, «Una contro molti», dedicato alla lotta del giovane Repubblica del Soviet contro le guardie bianche e gli interventisti, erano varie scene con Lenin. E ancora: dalle cronache del giornale Rulo (Cinema - n.d.c.) risulta che il 13 ottobre 1925 a Berlino fu presentato il film «Il collo della Russia rossa» nel quale erano ripresi Lenin e Kalinin. Ebbene questo film, così come altri, non è stato

documentari che non sono stati rintracciati. Il lavoro dell'Istituto, in tal senso è eccezionale ed è basato su tutta una serie di «eredità» degli anni '19-'20.

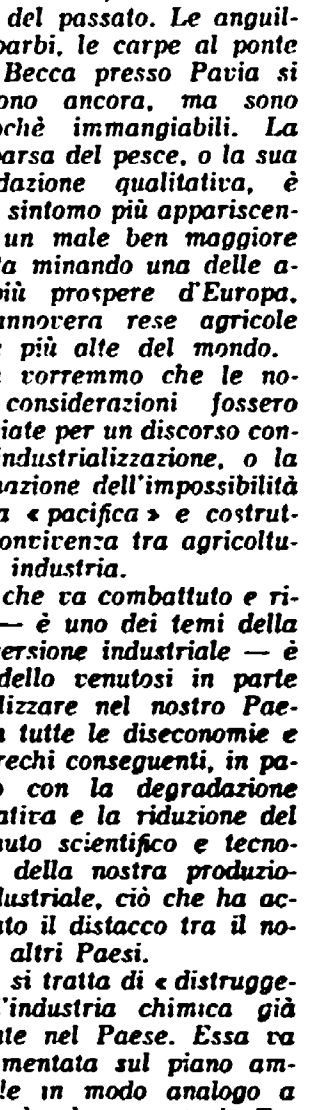
Già nel 1919 — precisa il comitato cinematografico di Mosca incaricò Diga Vertov, redattore del cinegiornale «Kinonedelja», di restaurare tutte le edizioni del cinegiornale che erano state spezzettate e di inserire varie inquadrature in altri film. E' noto ora che in quelle edizioni c'erano immagini di Lenin... E fu appunto Vertov a salvare molte inquadrate...».

Vertov inoltre, insieme ad alcuni collaboratori, rintracciò nell'archivio degli studi cinematografici di Tobliss uno spezzone che mostrava Lenin mentre parlava dal balcone del palazzo del Soviet di Mosca nel gennaio 1919, durante la manifestazione di protesta contro l'uccisione di Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg. Se le ricerche fossero proseguite in quegli anni forse vi sarebbero ora altri film con Lenin.

Vi sono però delle speranze. «Non è un segreto — continua Petrov — che molti fondi di archivi sono ancora «sepolcristi», soprattutto quelli delle città più lontane. In questi depositi, e nelle varie cineche regionali, vi possono ancora essere documentari sconosciuti, sfuggiti alla catalogazione effettuata a Mosca». Nei primi anni del potere sovietico, infatti, molte pellicole venivano spedite senza alcun controllo e distribuite casualmente. E poi c'è anche da tener presente che all'estero dovrebbero esserci vari film. Ad esempio: che fine hanno fatto le pellicole girate dagli operatori svedesi a Stoccolma nell'aprile del 1917? E i documentari portati da produttori stranieri, di cui ce n'erano negli anni '20? Ecco, a queste ricerche dovrebbero partecipare anche all'estero, studiosi e ricercatori. Si potrebbe fare molto mobilitando ambienti scientifici e cinematografici.

Per ora, comunque, la «filmografia leniniana» raccolta a Mosca è stata ristampata in varie pellicole. I negativi sono gelosamente conservati.

Carlo Benedetti



Lenin insieme alla Krupskaja durante una sfilata di formazioni armate a Mosca il 25 maggio del 1919.

ancora ritrovato. Forse conteneva immagini inedite.

Le speranze di recuperare le pellicole — secondo alcuni — sono però molte. Lo dice l'esperto Boltjanskij in un saggio dedicato al problema. Ha notato che negli anni post-rivoluzionari erano attive varie organizzazioni cinematografiche che non si occupavano della manutenzione dei negativi e della catalogazione. Non solo, ma in molti casi «le persone addette ai lavori di conservazione non avevano una qualifica» e così molte pellicole andavano perse o distrutte, ancora un altro particolare può spiegare molte cose: «Dopo la nazionalizzazione del cinema in Russia — dice Boltjanskij — imprenditori e